

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

393 GIRELLI MARIANNA. Urbania. (n. 2)

S. Angelo - Vetralla, 11 marzo 1766. (Originale AGCP)

Condivide la scelta che ha fatta di perseverare nella propria vocazione. Dà una valutazione positiva al suo cammino spirituale. Per spiegare come avviene l'unione con Dio si serve della celebre parabola della goccia buttata nel mare, nel quale è quasi impossibile ritrovarla. Per essere santi e raggiungere questa unione profonda con Dio occorre una N. (Nulla) e una T. (Tutto), cioè occorre imparare a immergere il nostro nulla nell'Infinito Tutto che è Dio sommamente amato.

I. C. P.

Sig.ra Marianna stimatissima,

in risposta della Sua lettera ricevuta ier sera primo: Le dico, che io non risposi alla penultima Sua lettera, perché era responsiva alla mia, né avevo cosa da replicare.

2°: Io approvai, ed approvo il divoto suo sentimento di perseverare nella vocazione in cui si trova, giusto colla sentenza di S. Paolo: Manete in vocatione, in qua vocati estis:1 e tanto le dissi quel pensiero, che nacque sulla porta del mio spirito, in una notte, che stavo in vigilia, e lo dissi così per incidenza, che mi scappò dalla penna. Del resto poi, Lei mi creda, che non posso desiderare, né volere altro, che l'adempimento dell'Eterno Divin Beneplacito, e questo solo bramo, e mi è sommamente caro, e mi fa perder di vista ogni altro desiderio ecc.

3°: Circa alla di Lei condotta, parmi non poter dubitare, che non sia tutta di Dio; e non vorrei, che Lei, ne pur un attimo si contristasse per le cose esteriori, e che la sua immaginativa se ne voli via qualche volta vagabonda: S. Teresa se ne rideva di ciò ecc. Sicché Sig.ra Marianna, anche Lei se ne rida di codesta vagabonda, e con , e tranquillità di cuore la richiami ai suoi doveri, ed alla dovuta obbedienza alle attrattive del santo e puro Amore.

4°: Come vuole Lei, che io ardisca comandare alla sua mente, che è la porzione superiore dello spirito, che stia quieta, e sgombra di tutto ciò che non è Dio, e riposi nel Suo Seno Divino, se io non ho la minima giurisdizione sopra il di Lei spirito? Pure per riverentemente obbedirla lo faccio: ma si ricordi di fare anche Lei la parte sua.

Alle volte, per slancio di devozione ho detto a qualche mio Amico, e Fratello, che per esser santo, vi vuole un'N., ed un T. Chi camminava più di dentro, indovinava il significato, ma chi non era ancor entrato in vera profonda solitudine, non sapeva indovinarne il significato; ed io soggiungo: l'N. sei tu, che sei un orribile Nulla da te stesso, anzi se hai peccato sei caduto in un abisso peggior del Nulla; il T. è Dio, che è l'Infinito Tutto per essenza; lascia dunque sparire l'N del tuo niente nell'Infinito Tutto, che è Dio Ottimo Massimo, ed ivi perdititi tutto nell'abisso della

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Immensa Divinità: O che nobile lavoro è questo! Ciò però lo dicevo solamente a qualche Anima, che se ne stava nel più profondo, e segreto del sacro deserto interiore; così dico alla Sig.ra Marianna.

Le distrazioni dei negozi, o altre cose esteriori sono di fuori; con un'occhiata di fede, con uno sguardo d'Amore (giacché gli amanti s'intendono fra sé anche colle occhiate), con uno sguardo semplice di fede, e di S. Amore, che si fa più presto, che in un momento, tutta vestita del dolce Gesù, l'Anima si abissa, e si perde, dico così, nell'Immensa Divinità, ove veruno affatto si puole accostare.

Farò una parabola, giacché anche il nostro Divin Maestro parlava con parabole.

Io per esempio, mi trovo alla spiaggia del mare, tengo una goccia d'acqua pendente da un dito di mia mano, parlo a questa goccia d'acqua: O povera picciol goccia, dove vorresti essere? Sentite la risposta. Al mare, al mare, dice essa. Ed io che fo? Scuoto il dito, e lascio cadere quella povera picciol goccia nel mare. Or dimando io: Vi è questa goccia nel mare, è vero? Certamente ci è, ma trovala, se ti dà l'animo: è abissata in quel gran mare suo centro! O se potesse parlare, che direbbe? Fate la conseguenza Sig.ra Marianna, ed applicate la parabola: perdetevi di vista e cielo, e terra, e mare, e arene ed ogni cosa creata, e lasciate che codesta goccia di spirito,² che Dio vi ha data si perda nella sua origine, che è Dio Ottimo Massimo, ed ivi nascosta nella Divinità lasciate operare l'Amore, e siate più passiva, che attiva. Lei m'intenderà: per fare questo bel volo d'Amore bisogna passare per la Porta, che è Cristo, come esso lo dice nel Vangelo.³ E chi passa per questa Divina Porta, se ne sta ove sta esso. Esso sta nel Seno del Padre: Filius Dei, qui est in sinu Patris,⁴ e dove sta esso vi conduce le care sue pecorelle. State dunque Sig.ra Maria Anna in sinu Dei,⁵ questo è il vero luogo dell'orazione, senza immagini, e figure, ma in pura e nuda fede, con Amor puro e netto, senza fango ecc.

Ho fretta, che sono carico di lettere, di occupazioni, ed acciacchi. Imploro le sue orazioni che i miei bisogni sono estremi.

Il P. Gio. Maria⁶ è in Roma per affari della nostra Congregazione di molta gloria di Dio, e fa le veci di Procuratore Generale, poi va ad Anagni dopo Pasqua a farvi la S. Missione ed io me ne sto tutto sepolto nel puzzolente letamaio di mie miserie.

Gesù la faccia tanto santa quanto io desidero e la benedica. Amen

Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 11 marzo 1766

Suo inutile Servo nel Signore

Paolo della Croce

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

1. Letteralmente: “Restate nella vocazione nella quale siete stati chiamati”. Cf. 1 Cor 7, 20: "Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato". Nella lettera precedente (cf. lettera n. 392) Paolo fece dono alla Sig.na Marianna Girelli di alcune linee di spiritualità del deserto interiore, come risposta alle esigenze mostrate da lei “di star solitaria”. Le sue parole si limitavano a indicare il cammino dell’interiorità come via all’unione con Dio, ma la Sig.na Marianna le ha interpretate come un invito a cambiare stato di vita: cosa che lei non aveva in mente di fare. Paolo approfitta dell’equivoco sorto per chiarire che egli non ha mai inteso di proporle una vocazione diversa da quella che aveva, ma semplicemente di farle capire che era possibile una vita spirituale molto intensa sulla linea dell’interiorità proprio rimanendo nella vocazione di insegnante e di educatrice che aveva.
2. “Codesta goccia di spirito”: Paolo attinge questa espressione da san Francesco di Sales, il quale l’adopera quando tratta dell’esercizio e della pratica effettiva dell’unione dell’anima con Dio nel suo grado massimo sia attraverso lo stato permanente e il legame di perfezione (Col 3, 14) della carità che attraverso l’orazione di unione, qui particolarmente inculcata alla Girelli. “Inoltre, questo esercizio dell’unione con Dio, si può praticare anche per mezzo di brevi e passeggeri ma frequenti slanci di cuore a Dio, in forma di orazioni giaculatorie fatte a tale intenzione: O Gesù, chi mi concederà la grazia di essere un solo spirito con te! Signore, respingo la moltitudine delle creature e voglio soltanto l’unione con te! O Dio, tu sei il solo uno e la sola unità necessaria alla mia anima! O caro amico del mio cuore, unisci questa mia povera unica anima alla tua unica Bontà! Tu sei tutto mio, quando sarò anch’io tutto tuo! (...) O Signore Gesù, mio amante, attira il mio cuore,; stringi, avvicini e unisci per sempre il mio spirito al tuo petto paterno! Visto che sono fatto per te, perché non mi trovo in te? Sprofonda questa goccia di spirito, che mi hai dato, nel mare della tua bontà dal quale proviene” (cf. S. Francesco di Sales, Trattato dell’amor di Dio, a cura di Ruggero Balboni, Ed. Paoline, Milano 1989, lib. VII, cap. 3, p. 514). Nel pensiero di Paolo sull’unione con Dio si riscontrano anche dei riferimenti al Tauler. Da notare che con il termine “perdersi” egli cerca in qualche modo di esprimere l’avvenimento di grazia, che di per sé resta inesprimibile o ineffabile, della beata trasformazione in Dio e del diventare un tutt’uno per amore con lui, ma esclude energicamente ogni possibilità di equivoco panteistico (cf. Zoffoli II, p. 173, nota 55).
3. Cf. Gv 10, 7:9: “Allora Gesù disse loro di nuovo: In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. (...) Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo”.
4. Letteralmente: “Il Figlio di Dio, che è nel seno del Padre”. Cf. Gv 1, 18: "Il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre".
5. Letteralmente: “Nel seno di Dio”. Cf. Gv 1, 18: “Nel seno del Padre”

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

6. Il P. Giovan Maria Cioni di S. Ignazio (cf. lettera precedente n. 393, nota 3), in qualità di Vice Procuratore Generale, si andava interessando per la fondazione di una casa per i religiosi passionisti a Roma.